

S.S. Corpo e Sangue di Cristo B

Oggi si ricorda l'istituzione dell'Eucaristia. Nessuna fede religiosa immagina e crede Dio così vicino all'uomo, come noi cristiani. Il colore dei paramenti liturgici di questa festa è il **bianco**, il colore della gioia, della purezza e della esultanza del cristiano di fronte all'occasione più esaltante che gli si può presentare: la possibilità di ricevere Cristo dentro di sé, un miracolo che si rinnova in ogni eucaristia.

E' anche il colore della purezza che dovrebbe accompagnare l'anima del cristiano in questo grande appuntamento.

1° Lettura (Es 24, 3-8) Il popolo accetta i comandi del Signore

La prima lettura descrive il rito dell'alleanza del Sinai conclusa tra Dio e il popolo di Israele. Mosè fa da intermediario e presenta agli Israeliti i termini dell'alleanza, cioè le parole del Signore: il decalogo e tutte le norme che saranno la base della vita del popolo.

Israele accetta il patto ed allora Mosè prende il sangue dei sacrifici e ne spande metà sull'altare e l'altra metà sul popolo. Unisce quindi simbolicamente i due contraenti in un vincolo sacro, cruento, segno e sacramento dell'alleanza (v.8b): Dio, rappresentato dall'altare, ed il popolo che ha rinnovato la sua promessa di obbedienza con l'unico sangue segno dell'alleanza.

Il sangue è il simbolo della vita, l'altare è il simbolo di Dio; davanti ad esso è raccolto Israele come una antica comunità spirituale e su entrambi è versato il sangue del sacrificio, segno di vita e di legame familiare. Uno stesso sangue ed una stessa vita circolano d'ora in avanti tra Dio ed il suo "primogenito" Israele. Un patto di sangue lega ormai YHWH ed Israele in un'unica esistenza di fedeltà e di amore. E' questa una evidente prefigurazione dell'Alleanza nuova e definitiva che sarà quella suggellata dal sangue di Gesù.

Il mediatore, Mosè, incarna qui tutti i mediatori dell'alleanza nel corso della storia. Il popolo, dopo averlo riconosciuto come portavoce di Dio e interprete qualificato della sua volontà, lo fa suo portavoce. Egli porta e prolunga la parola del comandamento, riporta a Dio la risposta del popolo e l'impegno di ubbidienza che ha liberamente accolto.

All'iniziativa divina, assolutamente primaria e indispensabile, segue l'assenso del popolo che si impegna in una adesione autentica e sincera.

* 4. Abbiamo qui notizia che è Mosè a scrivere le parole del Signore, mentre nel v. 12 è il Signore che ha scritto direttamente le tavole di pietra.

Olocausti e sacrifici. In ogni **sacrificio** le parti più pregiate della vittima spettavano di diritto ai sacerdoti, a seconda del genere di sacrifici (Dt 18,3; norme dettagliate in Lv 6-7). Il grasso della vittima spettava esclusivamente a Dio (Lv 3; 7,31). Nell'**olocausto** invece tutto l'animale immolato veniva bruciato (Lv 1, 1-17).

2° Lettura (Eb 9, 11-15) Cristo ha realizzato un sacrificio perfetto

Nel rito ebraico il sommo sacerdote una volta all'anno, durante la festa dell'Espiazione, entrava con il sangue dell'espiazione nel Santo dei Santi e lì, sparito alla vista del popolo, rimaneva però al suo servizio in quanto ne espiava le colpe offrendo il sacrificio annuale.

A confronto del Sommo Sacerdote, Cristo è entrato una sola volta e per sempre nel santuario celeste e non con il sangue di capri e di tori ha offerto il sacrificio, ma con il proprio sangue proclamando per tutti una redenzione definitiva, eterna.

Il suo sacrificio ha infatti valore eterno. Se già purificava il sangue di capri e tori, incommensurabilmente maggiore sarà la purificazione ottenuta con un sangue senza macchia e per di più del Figlio di Dio. Per questo Gesù è divenuto mediatore di un nuovo patto, una nuova alleanza, assolutamente perfetta, che assicura a quelli che credono in Lui l'eredità promessa.

Il "Santo dei Santi o Sancta sanctorum", letteralmente "camera posteriore", era la parte più santa del tempio, era il luogo della presenza di Dio, il luogo in cui si trovava l'arca con le tavole della legge, coperta dal propiziatorio costituito da una lastra d'oro e due angeli che la coprivano con le loro ali.

Il Santo dei Santi era una cella cubica di circa 9 metri di lato e separata dall'altra parte del tempio da una porta, poi sostituita da una tenda: il "Velo del tempio" che si squarciò alla morte di Gesù in croce (Mc 15,38; Mt, 27,51; Lc 23,45).

Cristo è chiamato pontefice (il ponte che ci unisce a Dio, da cui pontefice massimo, il massimo mediatore), dei beni futuri, perché ne è il mediatore, ce li acquista, ci dà l'accesso a questi beni dei quali ci rende partecipi.

Cristo, alla prima alleanza, sostituisce, attraverso il suo sacrificio, la nuova alleanza perfetta, efficace, interiore e definitiva, cantata e sperata dal profeta Geremia (31,31-34).

Nell'antica legge vi erano sacrifici di liberazione, di alleanza e comunione, di espiazione e ringraziamento. Il sacrificio unico di Cristo ha in sé e supera tutti questi valori: è infatti, contemporaneamente, sacrificio pasquale di liberazione, sacrificio dell'alleanza e della comunione con Dio, sacrificio dell'espiazione del peccato, sacrificio del ringraziamento. Proprio da questo aspetto prende il nome l'**"EUCARISTIA"** che vuol dire appunto **"RINGRAZIAMENTO"**, perché gli uomini devono sommamente ringraziare Dio per i suoi doni.

Cristo ha dato inizio al banchetto dell'ultima cena ringraziando Dio, innalzando al Padre il "grazie" che gli uomini troppe volte dimenticano di fare per i benefici ricevuti della creazione e della redenzione.

La solennità di oggi è per ciascuno di noi un invito ad esprimere il nostro grazie a Cristo per il totale dono di sé, in Corpo e Sangue, come cibo e bevanda.

Il miglior modo di dirlo è di partecipare di questo pane e di questo vino che Cristo ci offre, di fare nostra l'eucaristia, il ringraziamento che Cristo offre al Padre, per offrirlo insieme con lui, nutriti di lui, mossi e uniti dal suo Spirito Santo.

* L'*arca dell'alleanza* o della testimonianza era una cassa rettangolare di legno d'acacia di 1 metro per 50 cm. per 75 cm, tutta rivestita d'oro con degli anelli attraverso i quali passavano le stanghe per il trasporto. Anche le stanghe erano in legno d'acacia rivestite d'oro. In essa erano contenute le tavole della legge, appunto la testimonianza, la verga di Mosè e il vaso con la manna.

Essa rappresentava il simbolo del patto di Dio con Israele e simboleggiava anche il luogo in cui la Santità di Dio si rendeva materialmente presente.

La mediazione sacerdotale di Cristo è l'unico atto efficace che possa trasformare interiormente la persona. L'autore lo sottolinea con particolare enfasi, asserendo che Cristo è "*il sommo sacerdote dei beni futuri*" (v.11a). Soltanto la mediazione della nuova alleanza può dare la possibilità della via di accesso a Dio.

13. "*la cenere di una giovenca*": le ceneri di una giovenca bruciata erano mescolate ad acqua e usate per la purificazione di coloro che erano diventati ritualmente impuri, perché avevano toccato un cadavere (cf. Nm 19,9. 14-21).

Vangelo (Mc 14,12-16.22-26) Questo è il mio corpo. Questo il mio sangue

Il vangelo ci parla oggi della preparazione della Pasqua e dell'ultima cena di Gesù. La Pasqua per gli Ebrei era la festività che ricordava che il popolo di Israele, condotto dal Signore, era passato dalla situazione di oppressione, da parte del faraone, a quella della libertà. In occasione della Pasqua Gerusalemme era considerata il luogo unico dove poteva essere consumato il banchetto pasquale; per questo gli abitanti di Gerusalemme avevano l'obbligo di mettere a disposizione dei pellegrini, gratuitamente, tutti i vani disponibili.

I discepoli quindi preparano la Pasqua e Gesù, celebrando la Pasqua, dà a quel rito un significato nuovo.

Nel pane e nel calice condivisi dall'intera famiglia l'ebreo vedeva il dono di Dio nella liberazione dell'esodo. Gesù attraverso le nuove parole che accompagnano la Pasqua ebraica indica il nuovo dono di Dio, il corpo e il sangue del nuovo sacrificio, il sangue della nuova alleanza.

Il rito della pasqua giudaica entrava nel vivo con la benedizione del pane nuovo azzimo, cioè senza lievito. "Sii lodato tu, Signore Dio nostro, re del mondo, che hai fatto nascere pane dalla terra": così si esprimeva l'antica benedizione del pane. A quel punto il capofamiglia spezzava la focaccia azzima e la offriva ai commensali in segno di comunione e di benedizione.

Gesù, pur seguendo il rituale, ne offre all'improvviso un significato sorprendente ed inedito. Decisive, infatti, sono le parole della sua "benedizione del pane": "Prendete, questo è il mio corpo" che nel linguaggio semitico significano semplicemente e paradossalmente "Questo sono io stesso".

Spezzando quel pane e offrendolo ai commensali, Cristo stabiliva con loro un legame di comunione profonda, facendo sì che essi entrassero nella sua stessa vita, nella sua morte e nella sua gloria.

Nel rito giudaico, alla consumazione del pane azzimo e dell'agnello pasquale seguiva la benedizione solenne del calice, che spesso veniva inghirlandato (da qui probabilmente le decorazioni floreali che impreziosiscono anche oggi molti calici). Anche a questo punto Gesù imprime al rituale una svolta con le parole del suo "ringraziamento" (in greco il termine è "eucaristia"): "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti". Il vino della Pasqua è ora il sangue di Cristo e il sangue di Cristo crea l'alleanza piena e perfetta tra Dio e l'uomo.

E' un "*sangue versato per molti*", espressione orientale per indicare che è il sangue di una persona sacrificata per salvare tutti gli uomini. In tal modo la cena pasquale si risolve in una cena di fratellanza ecumenica che non riunisce solo i partecipanti, ma li impegna a fondo nella lotta contro tutto quello che discrimina gli individui e i gruppi umani. La cena eucaristica è quindi una pregustazione di una intimità senza incrinature e senza frontiere con Dio. E' per questo che l'eucaristia domenicale è celebrata sempre "nell'attesa della venuta" gloriosa del Cristo. L'eucaristia è espressione della presenza di Dio accanto al suo popolo ma è anche squarcio di luce verso la speranza che il dolore e la morte saranno espulsi dalla storia. Dio con questo atto stabilisce la Nuova Alleanza che sostituisce l'Antica, quella del Sinai, che abbiamo visto nella prima lettura di oggi. Gesù instaura un nuovo rapporto con gli uomini e suggerisce che la sua morte è il passaggio al Regno o non un fallimento del piano di Dio. Dando il Corpo ed il Sangue Gesù precede l'azione dei suoi nemici e la sua morte diventa offerta.

* In origine la **Pasqua** era una festività delle popolazioni nomadi che, con un rito propiziatorio, offrivano alle loro divinità i primi nati del bestiame. Dopo l'esodo, essa fu invece collegata alla liberazione degli ebrei dalla schiavitù e alla loro partenza dall'Egitto, di notte. La cena veniva consumata al tramonto, dopo che l'agnello era stato sacrificato nel tempio, e cominciava così il nuovo giorno.

Gli **Azzimi**, invece, erano una festa agricola in cui venivano offerti i primi frutti primaverili: in seguito furono associati alla festa dell'esodo quando, per la fretta di fuggire, gli ebrei avevano cotto il pane non ancora lievitato (azzimo).

Siamo nel primo giorno degli Azzimi, entro mezzogiorno bisognava eliminare ogni resto di pane lievitato per quando, al pomeriggio, gli agnelli venivano immolati nel tempio (v.12) per poi essere consumati nella cena pasquale dopo il tramonto (che, per gli ebrei, è già il giorno successivo).

12-16. Il racconto segue lo schema dei preparativi per l'entrata di Gesù a Gerusalemme: due discepoli, un segno. Marco vuole sottolineare l'iniziativa di Gesù: è lui che con sovrana libertà previene i suoi discepoli, per preparare la nuova Pasqua per la quale lui stesso sarà l'agnello sacrificale.

13. "*un uomo con una brocca d'acqua*": forse un segno prestabilito, essendo generalmente le donne a trasportare l'acqua in brocche.

15. "*una grande sala con tappeti*": la cena va consumata semi sdraiati, comodamente, per rievocare lo stato di persone libere.

22-25. I capi lo vogliono prendere, Giuda lo tradisce, i discepoli lo abbandonano, ma Gesù si dona totalmente, corpo e sangue. L'Eucaristia è l'amore che si dona in un contesto di peccato.